

Omelia nella S. Messa della solennità di Sant'Alberto Quadrelli

sabato 4 luglio 2015, ore 10.00, Cripta della Basilica Cattedrale

1. È festa per il ricordo della nascita al cielo di Sant'Alberto. Rendiamo grazie a Dio. L'inno dedicato al nostro secondo patrono recita: "Tra genti afflitte e rive desolate, corre sull'onde, Alberto, una speranza, quando ti chiama Lodi, che risorge nuova sul colle" (Dal "*proprium*" della chiesa laudense). I vescovi, nello Spirito del Risorto, devono risvegliare ovunque la speranza di risorgere in novità. Fino al ritorno del Signore! Il primo pastore della "nuova" Lodi legato alla Chiesa romana onorò questo compito con la santità e il ministero caritatevole in unione feconda con Dio e col suo popolo. La memoria storica assicura che "il giovedì 28 marzo 1168" venne "eletto a signore, vescovo e pastore, presenti nella chiesa sacerdoti e laici, il sacerdote Alberto (in quel tempo prevosto della chiesa di Rivolta d'Adda) ad onore di Dio, della Beatissima Vergine Maria e del beatissimo e prezioso confessore San Bassiano (il cui santissimo corpo giace nella chiesa omonima) ed anche di tutti i lodigiani" (Morena: *Historia* pp 217s).

2. Sono ben lieto di salutare gli amici dell'antica *Ripalta Sicca*, che insieme alla parrocchia cittadina di sant'Alberto, coi sacerdoti e i fedeli, lo festeggiano con noi, qui, dove il suo corpo riposa in venerazione. Fu scelto perché "uomo onesto, saggio, di pietà, di assai buoni costumi, pieno di amor di Dio e di santo timore" (ibid). Quale motivo felice per me il leggere del suo cammino da Bergamo, dove si trovava, accompagnato dai figli già fedeli fino a Lodi e di come "fu accolto onorevolmente con tanta gioia ed alacrità da chierici e laici...che mai vidi e neppure udii che nessun vescovo eletto sia mai stato accolto nella sua città con una gioia più grande" (ibid).

3. Ben più impegnativa risulta per i suoi successori e la nostra chiesa la Parola di Dio, che si proclama nella sua memoria e che in lui si è compiuta. Alberto fu "uomo di Dio" perché tendeva "alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza", pronto a combattere la "buona battaglia" per giungere alla "vita eterna" (I Tim 6,7-12). Anche noi siamo chiamati a confermare la "bella professione di fede davanti a molti testimoni" (ibid). Egli non "deviò dalla fede". Non cadde "nell'avidità, nella tentazione e nell'inganno di molti desideri insensati e dannosi" (ibid). "Quando il Figlio dell'Uomo verrà nella sua gloria...verranno radunati tutti i popoli" (Mt 25, 31s) per il giudizio sulla carità. Sant'Alberto non teme quella verifica. Ci ha lasciato, infatti, quale eredità la pratica dell'*elemosina*, secondo lo stile evangelico, compiendola cioè per la ricompensa attesa dal Padre, che vede nel segreto (Mt 5,42 ss). Non l'ammirazione umana lo ispirava, bensì la compiacenza di Dio. È nel segreto (di cui è simbolo questa cripta), nel segreto della autenticità e del puro amore si decide la relazione con Dio ed essa genera vera fraternità nella vicendevole accoglienza, che rende capaci di "portare gli uni i pesi degli altri" (Gal 6,2). Consacrato da san Galdino, vescovo di Milano, in quella città o nella nostra cattedrale, sant'Alberto volle essere con Pietro per appartenere con sicurezza a Cristo ed edificare la Chiesa con Lui. Quel vincolo lo manteneva nella verità e nella carità. Era convinto che "se il Signore non costruisce la casa, i costruttori faticano invano" (sal 127,1). E non volle che si disperdessero "i suoi". La sua carità è un monito per noi. Come potremo sottrarci all'accoglienza che la tremenda situazione migratoria ci costringe a considerare? Ci è chiesta tanta prudenza, certo, ma anche generosità. Come potremo nel prossimo giubileo aprire, dopo le Porte Sante Papali, quella della nostra cattedrale senza lasciarci ammaestrare da sant'Alberto, aprendoci alla solidarietà, che istintivamente vorremo affidare agli altri. La carità di Cristo ci spinge verso Dio e verso tutti i suoi figli, ricchi o poveri, a cominciare dagli ultimi.

4. "Nello Spirito del Risorto": è il titolo dell'Itinerario Pastorale. Esso costituisce un appello a condividere il "sogno" di Papa Francesco, la scelta missionaria, ben descritta nella *Evangelii Gaudium*. Quale icona migliore, allora, della Pentecoste per il nostro itinerario? Pensando alla rinnovata effusione dello Spirito, che fu il Concilio Ecumenico Vaticano II a 50 anni dalla sua conclusione? Le tappe sono tre. L'anno giubilare per divenire "*misericordiosi come il Padre*" (Lc 6,27s); quello del Congresso

Eucaristico Nazionale perché viviamo il “*rimanete nel mio amore*” (Gv 15,9), col quale Gesù vuole farci “*veri adoratori del Padre*” (Gv 4,24); e il terzo anno, nel centenario della nascita al cielo del beato Vincenzo Grossi e di santa Francesca Cabrini, perché possiamo “*prendere il largo*” (Lc 5,1) e vivere la missione evangelica nell’oggi, in tutte le sue dimensioni. Col cuore che, “nello Spirito del Risorto”, si dilata fino ai confini della terra, anzi va nell’Oltre di Dio perché là - fin d’ora – riposa per grazia. Amen.